"Alla ricerca del tempo felice": un'indagine a 360 gradi sulla letteratura calabrese dal XVII al XX secolo

"*Alla ricerca del tempo felice. Saggi sull'attività letteraria calabrese tra Sei e Novecento*", libro edito da Rubbettino nel gennaio 2014, è un'organica raccolta di saggi di letteratura calabrese, di Pasquale Tuscano, già docente di Letteratura italiana all'Università di Perugia, ed attualmente il maggiore studioso, critico e storico della nostra letteratura regionale, della quale egli, "calabrese di Bova" (come ama autodefinirsi), è profondo conoscitore, per averle dedicato numerosi studi e saggi ed un lucido profilo storico con antologia ("Calabria", 1986), nella collana "Letteratura delle regioni d'Italia" dell'editrice "La Scuola di Brescia".

Quest'ultimo volume di Tuscano - come si legge nel quarto di copertina - "fa da *pendant* al precedente *Per altezza d'ingegno* (Rubbettino,2002)" perché "entrambi vogliono essere" e sono "la prosecuzione organica del profilo e antologia di storia letteraria" sopracitati. Intento dell'autore è quello di "dimostrare come la Calabria sia portatrice di un patrimonio culturale che appartiene all'umanità intera", di far notare come la nostra regione abbia una sua letteratura, con caratteri unici e inconfondibili, che ha dato e continua a dare un importante apporto alla civiltà letteraria nazionale.

Il corposo volume (ben 511 pagine!) si apre con un saggio che indaga, per la prima volta, la presenza di S. Francesco di Paola nella letteratura calabrese, partendo dai "Fioretti" del santo paolano, tratti dalle testimonianze rilasciate nel Processo Cosentino (1512-13) e raccolte in volume da Pietro Addante, fino a giungere agli spunti di poesia che S. Francesco di Paola offre a poeti come Vincenzo Padula, Giovanni Conia, Nicola Giunta, o a narratori come Corrado Alvaro e Nicola Misasi. Il secondo saggio del libro è dedicato a Tommaso Campanella, filosofo, ma anche scrittore e poeta, molto amato da Tuscano, che gli ha dedicato, in passato, altri importanti contributi di studio e di indagine critica. Il saggio sul filosofo di Stilo fornisce anche un bell'affresco storico della Calabria al tempo del predominio spagnolo, quando una minoranza di baroni e funzionari sfruttavano cinicamente le plebi rurali calabresi. Fu la sua "profonda coscienza umana e cristiana" che indusse Campanella a ribellarsi alla tirannide spagnola e ad organizzare la celebre e sfortunata congiura, che gli costò il carcere trentennale e terribili torture. Interessante l'analisi critica e la lettura che l'autore dà, nel suo saggio, della "Citta del Sole", che rappresentò, per il filosofo stilese, "il miraggio di una repubblica felice fondata sulla concordia e sull'amore, dove i beni materiali messi in comune cancellano ogni egoismo, e la felicità nasce dalla gioia del dovere compiuto". Tuscano, che individua nel "comunismo" campanelliano, una matrice puramente etico-sociale, trova ancora "attuale", nel messaggio di Campanella, il senso di un "collettivismo di Stato", che rimane "esito tanto esaltante quanto storicamente irraggiungibile".

Non meno interessante risulta il terzo saggio, che tratta della poesia calabrese in lingua e in dialetto, dal Seicento all'illuminismo. In esso l'autore passa in rassegna la produzione poetica dell'età barocca e del primo Settecento, da Tommaso Campanella, che oppose alla vacua poesia marinista, "la schiettezza, la semplicità, il verosimile, *l'opre di natura*", a Pirro Schettino, che vi oppose il richiamo al migliore petrarchismo e "nutrì la sua poesia di incantevoli immagini e di pensieri gravi e sublimi", fino a Gian Vincenzo Gravina, autore, tra l'altro, dell'importante trattato di estetica, "Della ragion poetica" (1708), che sottolinea la funzione "razionale" della poesia, pur considerandola l'espressione più alta della fantasia e dell'immaginazione, anticipando in questo Gian Battista Vico. Ampio spazio è dato dall'autore anche alla poesia dialettale tra Sei e Settecento, con particolare attenzione ai poeti Domenico Piro, meglio noto come *Duonnu Pantu*, "il primo autentico poeta dialettale calabrese", Carlo Cusentino, che tradusse in calabrese la *Gerusalemme Liberata*, Giovanni Conia, sostenitore delle grandi capacità espressive della "lingua" calabrese. Nuovo e inedito è il saggio su *La poesia erotica calabrese*, ritenuta da Tuscano, "il capitolo più brillante, certamente quello più umoristicamente gioioso ed originale", rispetto alle altre letterature regionali, dell'attività letteraria in Calabria. Tra i migliori poeti calabresi dell'*eros*, l'autore inserisce anche Tommaso Campanella, facendoci scoprire un aspetto poco noto della poesia campanelliana. Un'attenzione particolare nell'ambito della lirica erotica è riservata, naturalmente, a *Duonnu Pantu*, l'autore dei poemetti "Cunneide" e "Cazzeide", colui che con la raffinatezza e ricchezza del suo dialetto apriglianese, "seppe rompere con una cultura vecchia e stucchevole" e dare alla poesia "originalità e freschezza". E, poi, ancora, a Vincenzo Padula, la cui vena erotico-sensuale è, per Tuscano, "la più autentica testimonianza della voglia di vivere, dell'esaltazione dello slancio vitalistico della natura attraverso l'immagine della bellezza e dell'amore". Nella rassegna dei "poeti erotici" sono presenti, delineati in rapidi ed efficaci profili, Vincenzo Ammirà, Michele Pane, Ciardullo, Mastru Brunu, Vittorio Butera ed altri ancora. Un altro capitolo inedito e originale è quello intitolato *La letteratura calabrese al femminile dalle origini al Novecento*, che, partendo da Nosside di Locri, poetessa della Magna Grecia, giunge al XX secolo, con Alba Florio, Gilda Trisolini, Marianna Procopio, Giovanna Gullì, ed Ermelinda Oliva, "poetessa e narratrice fondamentalmente idillica e terragna", che, con i suoi versi e le sue prose, "non solo ci aiuta a capire meglio gli umori della nostra terra, ma ci esorta a farla capire meglio agli altri, a quanti non sono di questa terra, ma le devono riconoscenza per i debiti di cultura e di civiltà".

Ricco ed interessante il capitolo su Vincenzo Padula, autore calabrese molto caro a Tuscano, che, a suo giudizio, ha saputo conciliare "romanticismo e verità, realtà e fantasia, la grande lezione di Vico e quella degli illuministi più aperti e innovatori". Il poeta e scrittore acrese, la cui pagina si offre ancora oggi "fresca e cordiale", non è affatto, per l'autore, "un attardato e un provinciale", perché "visse intensamente e originalmente tutti i mutamenti storici e culturali dell'Ottocento italiano ed europeo", ed "è scrittore asciutto, senza sbavature sentimentali", "difensore dei deboli, fustigatore dei potenti e dei prepotenti"; a lui spetta un posto privilegiato nel Romanticismo calabrese e non secondario nel Romanticismo italiano.

Ampio e ricco di illuminanti riflessioni è anche il capitolo dedicato a Corrado Alvaro (*Spigolature alvariane*), lo scrittore di San Luca che diede, tra gli anni '30 e '50 del Novecento, "un messaggio di dignità, di coerenza, di rettitudine, capace di vincere la solitudine sgomenta dell'uomo della civiltà del Decadentismo". Di Alvaro a Tuscano piace "la fedeltà alla sua terra, che gli diede il dono di saper leggere nel profondo dell'animo umano", ma anche il suo "invito a disprezzare la viltà e ad amare la libertà come il bene supremo, prezioso quanto la vita".

Pregevole anche il saggio su Franco Costabile, il poeta morto suicida nel 1965, a quarantuno anni, la cui poesia, Tuscano interpreta non come un messaggio di matrice rivoluzionaria, ma come una lirica semplicemente giocata "sul tono della denuncia e dell'ansia di liberare la sua Calabria dalla ghettizzazione conseguente all'emigrazione". Temi come "il rifugio e la fuga, la ricerca del tempo perduto, la noia della vita quotidiana" lo avvicinano a Guido Gozzano, del quale, però, il poeta calabrese, "spirito fermamente tragico", non ha il "salvifico scatto di sottile ironia" che gli fa vincere il tono stanco e disperato.

Felice Mastroianni, al quale è dedicato un altro bel saggio del volume, è, per Tuscano, un moderno interprete delle favole antiche, un poeta che, anche quando guarda al presente, ha sempre l'occhio attentamente rivolto al passato. Il critico calabrese analizza la sua poesia con grande acribia e scopre in lui "un poeta raffinato", uno "sperimentatore operoso e assiduo di metri e di armonie ai quali consegnare la sua parola poetica". A Tuscano, grecanico di Bova, Mastroianni è particolarmente caro soprattutto per la sua "Trilogia neoellenica", tre raccolte di liriche in neogreco.

Nella raccolta di saggi di letteratura calabrese di Tuscano, non sono presenti solo i poeti, ma anche i narratori del Novecento calabrese, da Seminara ad Altomonte, da La Cava a Repaci. A Seminara ed Altomonte è dedicato un ampio capitolo, in cui viene affrontata la dibattuta questione della loro discussa appartenenza al neorealismo, con un' analisi critica molto puntuale dei loro rispettivi romanzi "Le baracche" e "Il feudo". Il "realismo" di Seminara è visto come "un modo di raccontare il reale che è congenito allo scrittore più che a una scuola o a un genere narrativo", e così pure per Altomonte, Tuscano rifiuta l'etichetta di "scrittore di tendenza regionalistico-verghiana", affermando che ne *Il feudo* "la tesi di fondo è il passaggio da una civiltà a un'altra, da quella agropastorale a quella industriale, col conseguente disagio esistenziale di chi si deve adeguare senza sapere come".

Di Mario La Cava, Tuscano analizza principalmente il romanzo "Vita di Stefano" (1962), ambientato in Calabria nel periodo fascista, in cui lo scrittore di Bovalino si rivela ancora una volta un " impareggiabile descrittore di ambienti e di caratteri destinati ad un'immutabile rassegnazione". C'è, poi, un ampio saggio su Leonida Repaci, lo scrittore di Palmi, del quale viene tracciato un ritratto esaustivo, che tocca ogni aspetto della sua vasta e varia attività letteraria, e sono messi in evidenza il suo grande attaccamento alla Calabria e il suo "deciso impegno etico di matrice romantico-prometeica". Da segnalare, infine, un saggio dedicato ad Antonio Piromalli, il grande storico della letteratura calabrese, del quale Tuscano fu amico e confidente per oltre un trentennio. Di lui il critico bovese evidenzia non solo la serietà e il valore di studioso, ma anche la grandezza dell'uomo, che ha lasciato, morendo, una lezione di umanità, di lealtà, di rettitudine.

Un volume, in conclusione, questo di Pasquale Tuscano, che va oltre il carattere di una semplice raccolta di saggi, e si configura come una vera e propria storia letteraria della Calabria dal XVII al XX secolo, una lucida e sapiente interpretazione di quattro secoli di civiltà letteraria e di cultura della Calabria, che merita di essere letta e studiata nelle scuole, dai giovani che frequentano i nostri licei. Essi sicuramente ne trarrebbero arricchimento per la loro formazione e maggiore consapevolezza delle antiche e nobili radici storico-culturali della nostra terra ("l'età felice della Magna Grecia"), che costituiscono tanta parte della civiltà italiana ed europea.

FRANCO LIGUORI

La Storia della Chiesa cosentina presentata a Rossano

Nella stupenda cornice di Palazzo San Bernardino si è svolta la presentazione del volume di Vincenzo Antonio Tucci, Alessandra Pagano, Lorenzo Coscarella, *Storia della Chiesa. Cosenza e la sua provincia dall'Unità ad oggi (Falco editore).* A presiedere i lavori è stato il Prof. Giovanni Sapia direttore dell'Università Popolare. Nel suo intervento Sapia ha analizzato alcuni aspetti della vita ecclesiastica rossanese legandoli in maniera inscindibile alle dinamiche politiche e sociali del territorio, ricordando anche il processo assai complesso e spesso traumatico che portò alcuni paesi di osservanza greca alla giurisdizione latina. Gli interventi del Prof. Burgarella, noto studioso dell'Università della Calabria e presidente dell'IRACEB e del Prof. Giuseppe Ferraro storico dell'Università di S. Marino, hanno aperto nuovi e interessanti prospettive di ricerca. Burgarella si è soffermato, in maniera molto originale, sull'importanza della prosopografia per lo studio della storia della Chiesa in relazione alle vicende che riguardarono Mons. Cilento, arcivescovo di Rossano durante il periodo risorgimentale, soprattutto indagando nuova documentazione. Di rilievo anche le analisi di Ferraro per quanto riguarda la partecipazione della diocesi di Rossano alle vicende dello Stato nazionale e del territorio. Lo studioso ha ricordato come la diocesi ospitò due realtà di segregazione: i confinati etiopi e il campo di Ferramonti di Tarsia. Il coordinamento dell'intera serata è stato svolto dal Prof. Gennaro Mercogliano, vice direttore dell'Università Popolare. Alla manifestazione hanno preso parte anche la Prof. ssa Stella Pizzuti assessore alla Pubblica Istruzione di Rossano, don Giuseppe Scigliano delegato alla cultura per la diocesi e l'editore del volume il dott. Michele Falco.

CATERINA PALMIERI